

una statua *ob honorem aedilitatis in compensatione missiliorum*, quasi che temesse di essere tacciato di avarizia per non avere rispettato la consuetudine.

Possiamo quindi ritenere che i due personaggi, di cui discorriamo, stiano appunto esaminando il dono che era ad essi toccato, e che lo scultore del rilievo abbia voluto così far comprendere che nel *munus gladiatorum* da lui ritratto non mancò tale *sparsio*.

In tutti i personaggi togati - 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 -, che sono nell'ordine posteriore, non possiamo pretendere di riconoscere piuttosto una che altra categoria di persone; certo però in essi l'artefice ha voluto ritrarre le persone più importanti del Municipio, le quali assistettero allo spettacolo; sono forse i componenti dell'*ordo decurionum* e dei sacerdoti della città.

Nel gruppo di persone - 23, 24, 25, 26 - che vediamo dietro lo sgabello dove sono i tre giovanetti, non mi pare dubbio che l'artefice abbia voluto rappresentare la folla degli spettatori. Il loro vestito di artigiani o di servi, i loro moti incomposti, ci fanno testimonianza della loro bassa condizione. Ma anche quei movimenti concitati non sono senza una significazione.

Sappiamo con quanto interessamento il popolo seguiva le vicende dei combattimenti gladiatorii. La vittoria o la sconfitta di un gladiatore prediletto provocava nella folla grida di giubilo o di riprovazione. Ho già notato sopra che appunto gli spettatori con le loro grida e i loro gesti inducevano l'*editor* a concedere o negare la *missio* al gladiatore vinto che la chiedeva.

Anche negli spettacoli anfiteatrali, come in quelli dell'ippodromo, si formavano talvolta i partiti: c'erano quelli che sostenevano la superiorità dell'armatura dei sanniti e si chiamavano *scutarii*; quelli invece che prediligevano i gladiatori armati della piccola *parma*, ed erano detti *parlumarii* ⁽¹⁾.

E la donna - 26 - che dietro agli altri agita così incompostamente le braccia, non sta forse nel rilievo ad indicare l'interessamento con cui seguivano le sanguinose lotte gladiatorie giovani e spose, le quali poi spesso al forte e vigoroso vincitore accordavano il loro amore? ⁽²⁾

⁽¹⁾ Friedländer, op. cit., II^o, p. 388 e segg.; vedi i passi ivi citati.

⁽²⁾ Cfr. Friedländer, op. cit., II^o, p. 373; E. Caetani-Lovatelli, *Scritti vari*, 1898, p. 93 e segg.

* *

In che luogo fu dato questo spettacolo?

La contessa Lovatelli ⁽¹⁾, la quale certo non poté esaminare a suo agio il nostro rilievo, ritenne che vi fosse ritratto un anfiteatro. Non mi sarà difficile dimostrare che così non è.

Gli spettatori che formano il gruppo principale, voglio dire quelli che, in piedi o seduti, sono nella grande lastra centrale, indubbiamente stanno sopra uno stesso piano, dal quale pure sorgono le sei colonne doriche. Questo solo fatto ci fa escludere che qui siamo in presenza di una parte della *cavea* dell'anfiteatro: giacchè se quegli spettatori fossero nel *podium* di un tale edificio, non vi sarebbero dietro di loro colonne, ma il muro liscio (*balteus, praecinctio*), che separava il *podium* dai *moeniana* soprastanti. Di più il *podium* negli anfiteatri, alla stessa maniera che nei circhi, ha sempre un parapetto, come vediamo nel bassorilievo Mattei ⁽²⁾, in numerosi dittici consolari ⁽³⁾ e in una lucerna ⁽⁴⁾, nei quali monumenti è accuratamente rappresentato il *podium* di un circo. Inoltre più basso del *podium* non vi era nella *cavea* nessun altro posto per sedili fissi o provvisori: ora nel nostro rilievo i giovanetti sono seduti sopra uno sgabello posto ad un piano più basso di quello, su cui stanno gli altri spettatori; e le gambe di questo sgabello sono lavorate in modo da persuaderci che la materia di cui era fatto non era certo la pietra, ma il legno o il metallo. Negli anfiteatri poi, le persone di bassa condizione sedevano sui *gradus* del *summum moenianum*, cioè dell'ordine più alto; nel nostro rilievo al contrario, questa gente si affolla in un palco che è a fianco del luogo dove siedono le persone ragguardevoli. Per queste ragioni, ed altre ancora, che taccio per brevità, sono convinto che l'artefice non ha qui voluto rappresentare l'anfiteatro, proprio perchè lo spettacolo gladiatorio

⁽¹⁾ Op. cit., p. 88.

⁽²⁾ *Annali dell'Istituto*, 1839, tav. d'agg. N.

⁽³⁾ Buonarroti, *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetro*, tav. XXIII; Meyer, *Zwei ant. Beistatfen der K. Bibliothek in München*, in *Abandl. der philosoph.-philolog. Classe der bayer. Akademie der Wissenschaften*, XV, p. 77 e segg., n. 41 e 42; Venturi, *Storia dell'arte ital.*, I, p. 363 e 494.

⁽⁴⁾ Birch, *Anc. pottery*, II, p. 288; Daremberg et Saglio, op. cit., I II, p. 1197, fig. 1534.